LA STAMPA DELLA SERA

Prezzo, non fascisti - TORINO - Lunedì-Martedì 29-30 Ottobre 1934 - Anno XII

IN ITALIA E COLONIE: ogni numero Centesimi 20

"Cedo la parola al piccone,,

Il Duce dà inizio ai lavori per l'isolamento del Mausoleo d'Augusto tra acclamazioni di operai e di folla di popolo

Roma, lunedì sera.

Il Duce ha dato stamattina il primo colpo di piccone alle opere di demolizione per l'isolamento del Mausoleo di Augusto.

Salito sul tetto di una delle case destinate ad essere distrutta per prima, ha demolito a vigorosi colpi di piccone un pezzo di tetto, fra le acclamazioni entusiastiche degli operai e della popolazione del quartiere, riunita nelle vie adiacenti e affacciata ai balconi e alle finestre.

La polvere di calcinacci levatasi ai primi frantumi dall'alto del tetto è stata il segnale di inizio della grandiosa opera intrapresa per volontà del Duce.

Archeologia e urbanistica

Dando inizio alle opere di demolizione per l'isolamento del Mausoleo di Augusto Egli ha consacrato stamane, con la Sua presenza e col Suo gesto, il principio di un'altra meravigliosa impresa da Lui voluta e decisa per il maggiore sviluppo dell'Urbe.

Liberare il Mausoleo di Augusto, crearvi attorno un cantiere imponente per moderne e grandiose costruzioni architettoniche, risanare una importante zona del centro urbano, risolvere importanti problemi di viabilità, ecco i molteplici aspetti dell'opera che ha avuto pratico inizio stamane con i primi colpi di piccone dati dal Duce.

Questo imponente gruppo di opere, che darà lavoro per alcuni anni a numerose maestranze, oltre a risolvere un problema di alta importanza spirituale ed archeologica, quale è quello dell'isolamento del Mausoleo di Augusto, realizzerà così il risanamento edilizio ed igienico di una vasta zona del centro urbano, recando altresì benefici assai rilevanti per la viabilità.

Come in tutte le altre imprese archeologiche mussoliniane, il culto delle grandi memorie del passato non è disgiunto dalle necessità della vita attuale. Così è avvenuto con via dell'Impero, con l'isolamento del Campidoglio, con la creazione del Parco Adrianeo. Quanto all'eccezionale importanza archeologica dell'isolamento del Mausoleo di Augusto, le esplorazioni fatte negli ultimi anni hanno dimostrato come nonostante le manomissioni sia lecito oggi attendersi dai lavori di liberazione risultati superiori a quelli che prima gli studiosi credevano. Secondo le previsioni, i lavori dovranno essere ultimati entro l'anno 1937-XV, per la ricorrenza del bimillenario di Augusto.

Il Capo del Governo è giunto sui luoghi della demolizione alle ore 9 precise. Ossequiato dalle autorità presenti, egli è sceso di macchina nella via delle Colonnette. Qui erano già state sgombrate alcune case recentemente espropriate.

Ad attendere il Capo del Governo erano il Segretario del Partito on. le Starace, i Sottosegretari alla presidenza on. Rossoni e alla Stampa e e Propaganda, conte Ciano, e il capo di S. M. della Milizia, generale Teruzzi, il Governatore di Roma, l'on. le Bottai, presidente dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale e il Segretario federale dell'Urbe.

Salutato dalle ovazioni del popolo del rione, che lascerà un quartiere malsano per recarsi ad abitare in edifici moderni, pieni di luce e di aria, il Capo del Governo raggiunge il vicolo Soderini. Egli sale nella casa posta proprio di fronte alla mole dell'Augusteo. Raggiunto il tetto, il Duce passa attraverso un ponte aereo di legno che porta all'edificio di fronte segnato con i numeri 33 e 34. Il Capo del Governo, che è sempre seguito dalle Autorità, è accolto dall'ardente, entusiastico saluto degli operai, che attendono l'esempio del Capo per poter incominciare il loro lavoro.

Gli operai sono sul tetto della casa ove è giunto il Duce, mentre altri attendono sopra i tetti vicini. Al grido di saluto degli operai si accompagna quello degli architetti e dei dirigenti tecnici, che sono riuniti sulla sommità dell'edificio. E' questo lo stato maggiore che dirigerà il sorgere del nuovo cantiere.

Il primo pensiero del Duce è per gli operai. Egli chiama il loro capo, si avvicina ad essi, vuol sapere quanti sono e quante altre maestranze verranno chiamate per porre mano ai lavori di demolizione.

La parola del Duce

Portatosi quindi sul limite del cornicione della casetta da demolire, il Duce, prima di impugnare il piccone parla ai tecnici e agli operai.

Egli dice:

« Camerati, i lavori per l'isolamento dell'Augusteo, ai quali io oggi do l'avvio e che dovranno essere ultimati entro tre anni per il bimillenario di Augusto, hanno una triplice utilità: quella della storia della bellezza, quella del traffico, quella dell'igiene.

« Per isolare la tomba del primo Imperatore di Roma si demoliscono molte vie. Ricordo che per fare via dell'Impero furono rase al suolo le seguenti: via Alessandrina, via San Lorenzo, via del Lauro, via Salara Vecchia, via della Croce Bianca, via Bonella, via del Priorato, via delle Marmorelle, via Cremona, via dei Carbonari, via San Lorenzo ai Monti, scoprendo un largo varco di metri quadrati 40 mila. Quando ora si passa per via dell'Impero bisogna fare un considerevole sforzo mnemonico per ubicare le vie scomparse.

« Per isolare l'Augusteo verranno demolite la via dei Pontefici, via delle Colonnette (in parte), vicolo Soderini, via degli Schiavoni, Vico degli Schiavoni, Vicolo del Grottino.

« Si tratta di centoventi case che coprono un'area di metri quadrati 27 mila. Anche l'isolamento dell'Augusteo, con la creazione di una grande piazza e di un largo varco verso il Corso Umberto I, sarà di grandissimo giovamento al traffico urbano. Così come è accaduto per via dell'Impero, dove passano da 25 a 30 mila autoveicoli nelle ventiquattro ore. Non si tratta, dunque di arterie puramente archeologiche, ma di grandi strade dove fluisce la vita imponente e moderna della città.

« Quanto alle case che si demoliscono esse rappresentano un arretrato gravissimo in fatto di igiene.

« Ho ordinato che siano raccolte in grandi album moltissime fotografie degli esterni ed interni da demolire, fotografie che potranno eventualmente [illegible] a qualche raro superstite nostalgico del cosidetto « colore locale ».

« Quarta e non ultima utilità: con questi lavori di demolizione e di ricostruzione di nuovi edifici si dà lavoro per un triennio a numerosissimi operai di ogni categoria.

« Ed ora cedo la parola al piccone ».

Acclamazioni entusiastiche salutano le parole del Duce. Quindi la parola è al piccone. Mussolini si toglie la giacca e, tra rinnovate scene di entusiasmo, si china a togliere le tegole che coprono il cornicione e le passa agli operai che gli sono vicini. Afferra poi un piccone che gli viene porto da un operaio e [illegible] vigorosi colpi contro il cornicione che si sgretola.

Il Duce è ritto, proprio sul bordo del tetto, e si china con ritmici [illegible] ogni volta che la punta del piccone si incunea nel muro.

Egli scopre poi [illegible] chi frantumati. Continuando nella Sua fatica Mussolini ordina che gli operai inizino alla Sua volta il lavoro.

E' così che ai colpi di piccone del Duce si accompagnano sincronicamente i colpi degli operai. Dagli abbaini, dai balconi, dalle case vicine donne e bambini gridano al Duce il loro entusiasmo.

CRONACA

I primi interrogatori di Pavelic e di Kwaternik

I due fermati dimostrano alle polizie italiana e francese di essere estranei all'attentato

Il dott. avv. Ante Pavelic e lo studente Kwaternik, in seguito all'arresto effettuato a Torino sono stati sottoposti ai primi interrogatori.

Nel primo interrogatorio, avvenuto negli uffici della Questura di Torino il giorno 17 ottobre, l'avv. Ante Pavelic, di Michele, ha detto di essere nato a Ivan Planina, comune di Gudina, il 14 luglio 1889 ed ha dichiarato di essere assolutamente estraneo all'attentato di Marsiglia e di spiegarsi l'accusa, conoscendo i sistemi adottati dai funzionari serbi [illegible] colpirlo con ogni mezzo.

L'alibi del Pavelic

« Comunque — ha concluso il Pavelic — io non ho dato alcun mandato a nessuno, se qualcuno degli arrestati in Francia ha veramente detto di avere avuto incarico da me, mentisce ».

In un secondo interrogatorio, avvenuto nelle carceri giudiziarie di Torino, in base ad un questionario dell'autorità di P. S. francese, il Pavelic ha dichiarato:

« Non è vero che il 30 settembre 1934 io sia stato a Marsiglia; aggiungo che durante tutta la mia vita non sono mai stato in detta località. Preciso che in Francia fui una volta sola, nel 1927 nel mese di giugno, e fui soltanto a Parigi, ove mi trattenni quattro o cinque giorni, come delegato della città di Zagabria ad un congresso internazionale.

« Il 30 settembre mi trovavo a Torino; al mattino andai a messa e nel pomeriggio feci una passeggiata al Colle della Maddalena.

Venerdì 28 ricevetti per telegrafo la notizia che a Karlsbad, in Cecoslovacchia, era morto un mio amico, il colonnello Stefano Duic. Alle ore 12 dello stesso giorno mi recai a Milano e da questa città telefonai a Vienna per avere notizie più precise. La stessa sera feci ritorno a Torino.

Sabato 29 rimasi a Torino. Il primo ottobre andai con mia moglie ad una scuola per iscrivere il mio bambino; fino al 10 ottobre sono rimasto a Torino, ad eccezione dei giorni 5, in cui fui a Brescia, e del giorno 6, in cui mi recai a Milano con mia moglie, per assistere all'adunata in piazza del Duomo.

Il Kwaternik, che è nato a Zagabria nel 1910, nel primo interrogatorio svoltosi alla Questura centrale di Torino, ha dichiarato di essere completamente estraneo a tutte le accuse e di respingerle sdegnosamente.

« Già nell'aprile scorso — egli ha detto — sono stato accusato di avere consegnato ad un agente della polizia di Zagabria, due macchine infernali che sono esplose, facendo soltanto dei danni materiali nella sede della direzione di polizia. Questo fu un pretesto per giustificare le persecuzioni che vennero compiute contro la mia famiglia. Mio padre, infatti, fu arrestato e confinato. Fui deferito al Tribunale dello Stato di Belgrado, ma il P. M. dovette ritirare l'accusa contro di me ».

Kwaternik nega

Ad analoga domanda egli ha risposto:

« Mi rifiuto di dire il nome della persona con la quale mi sono incontrato e che mi diede indicazioni sulla residenza attuale del Pavelic. Non voglio neppure dire il nome della città nella quale ho veduto la persona stessa ».

Ad analoga domanda ha risposto:

« Sono in esilio da circa dieci mesi, che ho quasi interamente trascorsi a Berlino, dove sono stato nascosto presso un amico tedesco. Ho fatto, nel frattempo, qualche viaggio in Austria. Mi si accusa di essere stato il « delegato » del dott. Pavelic; detta accusa non ha alcun fondamento ed ha l'unico scopo di compromettere il dott. Pavelic.

« Non ho avuto mandati da alcuno ed affermo nella maniera più assoluta di non essermi più recato in Francia dal 1930.

« Non conosco alcuno degli arrestati, dei quali hanno parlato i giornali e dichiaro di non avere mai assunto il cognome di Kramar ».

Nel secondo interrogatorio, svoltosi il 20 ottobre nelle carceri giudiziarie di Torino, in base ad un questionario delle autorità francesi, il Kwaternik ha confermato l'interrogatorio precedente, ha smentito di essere stato in Francia e, quindi, di essersi incontrato con gli implicati nell'attentato di Marsiglia.

Essendogli stato domandato l'impiego del suo tempo in queste ultime settimane, e precisamente dal 28 settembre al 10 ottobre, il Kwaternik ha risposto di essere stato a Padova presso un suo amico studente, del quale si è rifiutato di dare il nome.

Attraverso due bufere da Monfalcone a Massaua

Il primo resoconto radiotelegrafico fatto dai trasvolatori vittoriosi ai lettori de "La Stampa,,

Tempesta e fulmini lungo la Dalmazia: si ritira l'antenna della radio - Navigazione cieca alla ricerca del faro di Suez - L'aurora sul Mar Rosso - La danza dell'idroplano in balia dei venti del deserto - Massaua in vista: Toletta all'acqua minerale e profumo di "Colonia,,

Il magnifico equipaggio che ha stabilito il primato di distanza per idrovolanti, collegando la base navale di Monfalcone con Massaua, ci ha inviato una magnifica descrizione del volo che, per la sua forma scheletrica e scarna di ogni rettorica, acquista particolare valore di documentario. La modestia, che si collega sempre alla bravura, ha fatto sì che [illegible] tre trasvolatori dobbiamo attribuire il racconto. Infatti il lungo messaggio telegrafico è firmato con una sigla, quella che, nel nome dell'apparecchio vittorioso, accomuna i nomi, gli spiriti, le anime, dei tre aeronautici: I-AGIL. Il messaggio è così redatto:

L'idrovolante detentore del primato.

Decolliamo alle ore 7,45 (ora di Roma).

Le segnalazioni che ci sono giunte dalle varie stazioni meteorologiche, italiane e straniere, disposte lungo la rotta, ci fanno presagire condizioni favorevoli, e così non stiamo troppo a badare al fatto, qui, nell'estremo limite superiore dell'Adriatico, spiri fortissima la bora e, conseguentemente, il mare sia grosso e l'onda piuttosto lunga, così da rendere tutt'altro che facile una partenza a pieno carico.

La partenza

Nella notte i meccanici hanno messo in mare il nostro idrovolante e la piccola petroliera dei Cantieri Navali ha accostato al I-AGIL, travasando nei capaci serbatoi dissimulati nella parte centrale della spessa ala quintali e quintali di benzina. In base agli esperimenti fatti, possiamo calcolare di avere a bordo, fra carburante ed olio, 3650 Kg. di carico utile; lo scafo dell'apparecchio affonda nell'acqua fino quasi agli oblò.

Quando il motoscafo che ci porta attracca all'apparecchio, non possiamo fare a meno di constatare questo fatto e pensiamo che sarà cosa per nulla agevole lo strappare dall'acqua un simile peso.

Siamo tuttavia fiduciosi, e ad aumentare le nostre speranze viene tosto il canto metallico del motore che gira per le prime prove.

Finalmente siamo al punto buono e, come il contagiri ci rassicura della potenza piena della macchina, dirigiamo controvento e prendiamo le mosse per la partenza.

La flottata è necessariamente assai lunga, ma, alla fine, dopo qualche tentativo di impennata, picchia, cabra, l'apparecchio si stacca.

Un largo giro per prendere quota e quindi, prora a Sud.

Abbiamo appena però compiuto alcune centinaia di chilometri e sulla nostra sinistra siamo tuttora le coste tormentate della Dalmazia, quando il tempo si guasta e siamo investiti da raffiche di pioggia che ci tolgono ogni visibilità.

Nella bufera

Siamo ormai nel pieno di una bufera. Le scariche elettriche ci attorniano con insistenza, e il marconista è costretto ad arrotolare, ritirandola a bordo, l'antenna della radio per evitare che contro di essa si accaniscano i fulmini. Restiamo così isolati per tutta la lunghezza del mare Adriatico. Possiamo riprendere le comunicazioni radiotelegrafiche soltanto all'imbocco del mare Egeo. Abbiamo così il conforto di sentirci seguiti da tutte le stazioni italiane, ma non per questo il volo si fa più facile.

Una sommaria misurazione ci fa registrare la velocità del vento in quaranta chilometri all'ora. Continuano le raffiche di pioggia che flagellano l'apparecchio. Sotto di noi il mare sembra un enorme calderone di acqua in ebollizione, certo se una deficienza meccanica ci costringesse ad ammarare, difficilmente potremmo compiere la manovra con una qualche speranza di riuscita.

Vediamo alcuni velieri di discreto tonnellaggio che debbono faticare non poco per non essere travolti dalla furia dell'acqua. Hanno abbassato tutta la velatura, e marciano sospinti dai soli fiocchi, di prora.

Il comportamento dell'apparecchio è però ottimo, malgrado il carico che si mantiene tuttora fortissimo. Finalmente, allorquando sorvoliamo l'isola di Candia, il tempo migliora alquanto, malgrado continuino ad investirci forti libecciate.

Un'ora dopo il cielo è nuovamente coperto, mentre il sole cala al tramonto, la visibilità è completamente nulla e dobbiamo affidarci completamente agli strumenti di bordo per dirigere verso Suez. Ad un certo punto siamo di nuovo completamente avvolti nella caligine, nè abbiamo la possibilità di stabilire con precisione il punto nel quale ci troviamo.

Sperduti nella foschia

Ritorniamo quindi indietro e ci riportiamo sul Mediterraneo; anche qui però la foschia è densissima. Dobbiamo scendere e perdere notevolmente quota. Ormai voliamo ad appena 1[illegible] metri dal pelo dell'acqua. Possiamo in tale maniera riconoscere la caratteristica sagoma dei fari e quindi, stabilito così un rilevamento preciso, rimettiamo al prora a Sud, e in seguito dirigendo per Porto Said ci inoltriamo nel canale, tenendoci ad una quota di 50 metri.

Il servizio radio-telegrafico funziona meravigliosamente. Sentiamo, non per nulla è «atlantico». Attraverso la magica scatoletta egli conversa qui tra noi mezzo mondo. Monte Celio, San Paolo, Coltano e Brindisi e Taranto ci raggiungono con gli auguri dei camerati e con le indicazioni preziosissime per il volo. Anche le navi che incontriamo lungo il percorso sono oggetto di conversazione per il nostro radio-telegrafista. Informazioni utilissime ci vengono trasmesse dal Conte Rosso.

Le condizioni atmosferiche permangono tali e quali, e cioè cattive, per tutta la lunghezza del Canale; solo quando ci inoltriamo nel Mar Rosso possiamo, attraverso gli squarci che ormai si aprono nella nuvolaglia, scorgere le stelle, brillantissime, ora che la luna è tramontata.

[illegible] ben dura prova. Ore ed ore di estrema tensione, provocata dalla navigazione cieca, con la sola base degli strumenti, riescono a fiaccare anche i più resistenti.

Ormai ci sorprendiamo a guardare con ansia verso l'Oriente, verso là dove si stende la grande pianura dell'Arabia, in ansiosa attesa che sorga il sole. Sembra che l'astro del giorno non voglia più farsi vedere, che, quasi, voglia prendersi giuoco di noi. Ecco finalmente una leggera striscia chiara disegnarsi all'estremo orizzonte. E' l'alba.

Una nuova forza pare che sia venuta nelle nostre vene.

Continua la danza

Il giungere del giorno è però subito seguito da contrarietà inevitabili. Ondate di caldo ci giungono dal deserto e rendono ben presto afosa l'aria della cabina. Anche la navigazione si fa movimentata. Dobbiamo immediatamente salire e portarci a quota 1700-2000, perchè quasi, ad ogni chilometro ci troviamo sorpresi da «vuoti d'aria», e risucchi che ci fanno fare dei salti di molte decine di metri.

Cerchiamo una zona ove il vento non spiri completamente contrario, ma invano. Una rapida consultazione e il calcolo del carburante che ancora ci resta ci dissuadono da puntare verso Assab. Forse potremmo giungervi, ma si rischierebbe di mancare la mèta per qualche decina di chilometri, il che vorrebbe dire un ammaraggio in alto mare.

Ormai il primato è largamente battuto e non conviene esporre l'apparecchio e il risultato finale della impresa a rischi inconsulti.

Puntiamo verso Massaua.

Intanto che ci avviciniamo alla mèta, ci prende la gioia della vittoria [illegible] di vanità. Togliamo i pesanti indumenti di volo e li sostituiamo con pantaloncini corti e casco coloniale. La provvista di acqua minerale è stata abbondante e perciò possiamo sacrificarne alcune bottiglie al gusto matto di lavarci.

Corrado ha anche... contrabbandato, a detrimento del carico, una bottiglietta di acqua di Colonia; ne profittiamo largamente e, appunto alla fine della nostra toeletta, possiamo scorgere oltre la distesa della terra bruna una zona montuosa: Massaua.

Un colpo alla manetta del gas e puntiamo direttamente sulla città. Già vediamo per le strade brulicare gli abiti bianchi degli abitanti.

Nel porto è alla fonda una nostra nave che, appena ci scorge, alza subito il gran pavese. Ora compiamo alcuni giri a bassa quota, ci allontaniamo in mare aperto, ritorniamo, tocchiamo l'acqua, flottiamo pian piano verso il porto.

E' finito.

Intanto che la lancia della Capitaneria di Porto accorre verso di noi, usciamo dalla cabina.

Ci guardiamo in viso, ci scambiamo una stretta di mano. Siamo contenti. Ci gira leggermente la testa. Si stava meglio in volo.

I - AGIL.

[illegible]

« ...si stava meglio in volo - I-Agil ». La chiusa del telegramma inviatoci dall'equipaggio vittorioso

Il posto di pilotaggio nell'idrovolante «I-Agil».

Violenta burrasca sulle coste del Pacifico

Portland (Oregon), lunedì sera.

Una violenta tempesta scatenatasi sulle coste del Pacifico, ha causato la perdita di dodici vite umane. Un battello da pesca è colato a picco. Un piroscafo, strappati gli ormeggi, è pure affondato.

Nuovo tifone sulle Filippine

Numerosi morti

Manila, lunedì mattino.

Un nuovo disastroso tifone si è abbattuto su Luzon. Si deplorano cinque morti. Vi sono centinaia di persone senza tetto. I danni sono valutati a 25 mila dollari.

Il numero dei morti nelle Filippine negli ultimi mesi a causa dei tifoni ascende a 82.

Il vento furioso imperversa sulla costa nord-ovest. Il piroscafo Madison, in seguito a collisione con un altro piroscafo, è affondato. Anche altre due navi hanno avuto incidenti.

In totale si registrano nove morti. Il vento è di tale violenza che ha sradicato parecchi alberi e frantumato molti vetri delle finestre.

A Tacoma due persone, investite dal fili quando una raffica ha abbattuto una linea elettrica ad alto potenziale, sono morte fulminate.

La Londra-Melbourne fantastica galoppata aerea di ardimentosi piloti

Scott e Black in testa

I coniugi Mollison hanno ripreso il volo — Altri concorrenti ritirati

Londra, lunedì sera.

Le maggiori probabilità di vittoria nella gara aerea Inghilterra-Australia sono oramai per gli inglesi. Secondo le ultime notizie l'apparecchio « Cometa » pilotato da Scott e Black avrebbe già sugli altri concorrenti un vantaggio di otto ore.

Arrivato iersera alle 23 a Singapore, esso ha ripreso il volo un'ora dopo e si attende la notizia del suo arrivo a Port Darwin.

Il successo iniziale di questi arditi piloti è dovuto alla circostanza che essi hanno puntato sempre direttamente sui posti di controllo, senza badare ad alcun rischio. Così per esempio da Allahabad essi si sono recati a Singapore attraversando il Golfo di Bengala, sempre infestato da pescicani.

La coppia olandese Parmentier e Moll, che li segue su un apparecchio americano « Douglas », non osò tanto, e seguì la linea della costa, perdendo così parecchie ore.

Al terzo posto si trovano gli americani Turner e Pangborn, che hanno perduto molto tempo nel volo da Bagdad ad Allahabad.

La coppia Mollison, che ha perduto ben sedici ore a Karaci, è tuttavia riuscita a mantenersi al quarto posto, e, giunta ad Allahabad, appena rifornitasi di carburante, è ripartita per Singapore.

Gli altri concorrenti sono molto più indietro e taluni si sono ritirati.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA
Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO - 22 ottobre 1934 - Anno XII

Buon inizio di settimana con mercato attivo e svolgimento regolare e prezzi in generale sostenuti. Calmi alle quotazioni soltanto i Fondi Pubblici. Particolare risveglio di affari e miglioria notevole nel corso della Viscosa. Progredite Terni e Ilva. Domandate gli Elettrici locali.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	87 975	88 05
100	Id. f. c.	86 125	88 05
100	Prest. conv. 3½	88 05	88 125
100	Id. f. c.	88 125	88 175
100	I.R.I. 4,50%	506 —	506 —
500	Torino 6% c.	502 75	503 —
500	Torino 5% c.	504 50	503 50
500	S. Paolo 5%	503 —	502 —
500	S. Paolo 3,50%	482 1/3	482 25
500	Ferrov. 3 %	376 —	376 25
500	Elet. fer. 4,50%	506 50	506 50
100	BTN (XI) '34	100 —	100 —
100	Id. 1940	106 47	106 55
100	Id. 1941	106 55	106 60
100	Id. 1943	101 80	101 80
500	S.T.E.T.	525 —	525 —
500	Miglior. 5 %	499 50	499 —
500	Miglior. 6 %	500 —	500 —
1000	B.ca d'Italia	1685 —	1682 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
200	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	530 50	530 50
350	Mediterranea	440 —	440 —
500	Meridionali	641 —	642 —
25	Lloyd Sab.	28 3/8	28 3/8
200	Navigaz. A. I.	70 —	71 —
100	Torino-Nord	130 —	131 —
10	Italiana Gas	13 10	13 075
100	Elettr. A. I.	94 75	95 25
50	Sip	41 75	42 50
200	Terni	191 —	195 —
75	F. C. E.	64 50	65 —
500	Savigliano	663 —	660 —
200	Nebiolo	135 50	136 —
120	Bauchiero	163 —	164 50
60	Tedeschi	76 50	76 50
200	Ilva	168 —	170 —
200	Fiat	273 50	275 25
50	Monte Amiata	28 75	28 1/8
100	Montecatini	133 75	134 75
200	Montepont	201 —	200 50
5	Schiapparelli	5 25	5 25
100	Mira Lanza	94 50	94 75
75	Cir	156 —	156 —
500	Acqua Potab.	440 50	441 —
70	Florio	42 75	43 25
60	Venchi	— —	— —
200	Viscosa	273 50	278 50
25	Valli Lanzo	19 —	19 —
600	Lana Borg.	— —	— —
200	Ben. Stabili	200 75	201 25
100	Cartiera Ital.	98 —	98 —
220	Cart. Burgo	216 50	217 50
25	Pittaluga	2 75	2 75
65	Fornaci	222 —	222 —

Cambi: Parigi 77,16; Londra 58; Svizzera 381,75; New York 11,65.

Borsa di Milano

MILANO, 22. — [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 22. — [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 22. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 22. — [illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA ore 14 + 14,4
MINIMA + 1,6

Una festa tradizionale

Crispino e Crispiniano

Quando si dice Crispino, si dice calzolaio: Crispiniano era suo fratello e come ne fu indivisibile compagno nella vita, nell'esercizio dell'arte, nel martirio, così ne è ormai inseparabile nel calendario e nelle feste che si celebrano in suo onore.

La corporazione dei lavoratori calzolai ed affini di Torino ha celebrato ieri la sua festa speciale nella ricorrenza dei suoi patroni Crispino e Crispiniano, con un programma vario di manifestazioni giocose.

L'immagine di Crispino calzolaio e disperato è stata universalizzata dalla gaia operetta dei fratelli Ricci intitolata appunto «Crispino e la Comare» che tutti gli italiani delle vecchie generazioni dello scorso secolo conoscevano largamente, essendo divenuta popolarissima.

Ma perchè Crispino e Crispiniano sono stati dichiarati protettori dei calzolai... ed affini?

La chiesa da molti secoli ha assegnato i due giovani martiri Crispino e Crispiniano a protettori dei lavoranti di calzoleria e in genere delle pelli conciate, per usi domestici e comuni. Risalendo alle antiche medioevali Corporazioni d'arti e mestieri, troviamo già Crispino e Crispiniano insigniti dell'alto compito patronale verso questa laboriosa categoria che ha il merito di provvedere ed assicurare le basi sulle quali cammina l'umanità da un'infinità di secoli.

E Crispino e Crispiniano erano dei calzaturai. Romani, ma che subirono il martirio ben lontani da Roma. I nomi di Crispo, Crispino, Crispiniano erano in uso fra i romani, appartenendo a famiglie illustri. Basterebbe ricordare lo scrittore Caio Crispo Sallustio, amico fedele di Cesare, nemico acerrimo di Cicerone, che narrò la congiura di Catilina e le guerre di Giugurta; e Crispo figlio di Costantino il Grande e del padre condannato a morte perchè la matrigna lo accusò d'aver attentato al suo onore di sposo; e Vibio Crispo, di Vercelli, grande oratore latino del primo secolo, e Crispo marito di Agrippina da lei sposato per le sue ricchezze e poi fatto ammazzare...

Crispino e Crispiniano erano fratelli, figli di Crispo, e furono martirizzati nelle Gallie, nella città che oggi si chiama Soissons e allora aveva nome Noviodunum: la storia o la tradizione ci dice ch'essi fossero calzolai. Probabilmente, secondo le affermazioni di taluni che hanno fatto ricerche per scrivere la vita dei due giovani, questi erano aggregati ad una legione di soldati romani, con l'incarico di provvedere alle riparazioni ed alle confezioni dei sandali dei soldati: non erano dei lavoratori stabili in città e con officina propria: seguivano la Legione romana ovunque andasse, curandone i calzari ed eseguendo anche i necessari lavori di selleria per i cavalli e di imbracciatura degli scudi, opere tutte per le quali si usava cuoio conciato.

Il loro martirio, avvenuto nell'anno 287, fu ordinato nella persecuzione dell'imperatore Massimiano Erculeo, padre di Massenzio e che dei cristiani fu nemico feroce.

Massimiano si trovava appunto nelle Gallie ed erano appena due anni che era stato eletto imperatore, con Diocleziano, Costanzo Cloro e Galerio.

Essendogli andata a male un'impresa, egli volle addossarne la responsabilità ai cristiani ed ordinò di cercare tra i suoi soldati tutti coloro che risultassero iscritti alla nuova setta nazzarena, rovesciando su di loro ogni sorta di mali e di pene, anche la morte a coloro che si dichiarassero più fermamente attaccati alla loro religione. Tra questi erano Crispino e Crispiniano i quali, oltre a professarsi cristiani, propagandavano la loro fede tra i soldati della Legione romana. Ogni tentativo per indurli a rinnegare la loro fede e bruciare incenso agli idoli fu vano. I due «sutores» — come erano chiamati per la loro professione — furono tormentati e poi uccisi. Ed i «sutores» del medioevo elessero Crispino e Crispiniano a loro protettori e la tradizione ci trasmise l'immagine dei due sutori di sandali, di socchi e di coturni, seduti al deschetto da calzolaio intenti a lavorare scarpe e calzari per l'umanità.

Le corporazioni e le varie associazioni di calzolai hanno sempre continuato a venerarli come patroni della categoria e la festa in loro onore, che è fissata al 25 ottobre, data della loro morte nel martirio, è celebrata nella domenica che la precede, come hanno fatto i lavoratori torinesi.

***

I magistrati e gli avvocati torinesi a Palazzo Littorio

Ieri il Segretario del Partito ha ricevuto a Palazzo Littorio i magistrati e gli avvocati torinesi che hanno montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione. (Foto Luce).

Donne brutte e un bel tipo

L'onore di Rosetta

Spettacolo grigio alla settima sezione della Regia Pretura. Nove bellezze si premono sulla panca d'accusa e non riescono ugualmente a fare posto a una decima che rimane in piedi e par molto afflitta per l'incidente: infatti la curiosità del pubblico converge su lei più che sulle altre e i commenti bisbigliati non sono affatto lusinghieri perchè le dieci bellezze sono brutte come periodi sgangherati. Dalle vesti che san di vecchio e di sudicio, ai volti impiastricciati di colori ridicoli; dalle rughe ai capelli massacrati per le tinture e per l'età, fino alle dentature malandate e nerastre, tutto, in esse è sfacelo: e, se, malgrado ciò abbiamo parlato di bellezze è per intenderci subito sul loro mestiere. Evidentemente, nel loro intimo, si credono belle o sono certe di possedere un minimo, almeno, di quel fascino necessario per indurre in tentazione un passante distratto (la distrazione è premessa necessaria del successo).

Il Pretore osserva con sguardo malinconico il pietoso grappolo umano e fissa Rosetta N., l'unica che si agita e piange. Le altre, nel volto ebete e sciocco, ostentano un'indifferenza cinica. Rosetta no: essa misura la gravità dell'abisso in cui è caduta e lascia che la sua anima diluisca in lagrime la disperazione. Non è un fiorellino colpito da una tempesta improvvisa e nemmeno un'ingenua travolta dall'inesperienza: dall'età di diciassette anni fino ad oggi, ella non ha fatto altro mestiere che contrarre con gli uomini un patto sentimentale di breve durata e da liquidare subito in moneta corrente: oggi è tra i 45 e i 70 ma continua. Viene la tentazione di chiederle perchè pianga, ma non è facile ottenere una risposta. Il pianto la soffoca addirittura. Con estremo sforzo riesce a pronunciare soltanto e più volte la parola onore:

— ... il mio onore, il mio onore...

Finalmente veniamo a sapere che soffre perchè tradotta davanti alla legge ed accoIa imprecare contro le guardie scelte che l'hanno tratta in arresto.

— E' la prima volta che capito qui, signor giudice. Mi hanno disonorata...

Anche le compagne non riescono a trattenere una risata, subito repressa dal magistrato che trattiene a fior di labbra la propria e che osserva:

— Coraggio, coraggio, figliola. Avete sempre tempo di riabilitarvi. Siete così giovane...

— Grazie.

Di fronte a tanta incomprensione della realtà, non si saprebbe dire se la scena è tragica o buffa.

Non è recidiva

Nello stesso grappolo brutto è Maria C. colpevole di avere spinto il diritto pubblicitario delle proprie grazie oltre i limiti della decenza.

— Siete recidiva? — chiede il giudice.

— No, sono di Padova.

Proposta bizzarra ma non tanto

L'intero grappolo brutto dovrebbe rispondere di adescamento al libertinaggio ma risponde quello che gli pare. A guardarle bene, l'accusa sembra quasi un saggio di umorismo: e se fatta sul serio, non può essere che adulazione. L'avvocato che le difende in blocco, precisa:

— Guardiamole insieme, signor magistrato...

— ...grazie, basta.

— ...guardiamole insieme e chiediamoci: può un essere umano lasciarsi travolgere dalla strada maestra del vizio, imbattendosi in simili disgraziate? Non sono esse piuttosto dei cartelli-reclame contro le tentazioni irregolari? Esse dicono ai passanti: guardate come siamo ridotte per essere state sempre sulla strada, su tutte le strade esclusa la buona. Guardate il nostro spettacolo e createne una favoletta educativa. Esse non attraggono, respingono. Il loro adescamento è un appello senz'eco. Se avessi l'autorità di proporre una bonifica integrale di questi miserandi rottami, invece di raccoglierli sia pure momentaneamente nelle carceri, suggerirei di scaglionarli nei punti strategici della galanteria cittadina perchè, con la loro sola presenza, inducano i peccatori a preferire la virtù...

In attesa che la proposta possa interessare il legislatore, il grappolo brutto colleziona le condanne previste.

Quella del camion

E' l'autista Rilampi. Il 27 febbraio, alle ore 17, egli incontrava un amico in compagnia di un altro che gli era sconosciuto. Allora volle conoscerlo. Disse lo sconosciuto: «Piacere». Rispose l'autista: «Il piacere è tutto mio». Più tardi si accorse di avere esagerato.

Il Rilampi cercava un camion per acquistarlo.

— Guarda che bella combinazione — disse lo sconosciuto — ne ho uno da vendere. Troviamoci nell'osteria tal dei tali e glielo faccio vedere.

Nell'osteria all'ora fissata.

Dice il Rilampi:

— E il camion dov'è?

— Sta arrivando. Intanto noi si fa quattro chiacchiere e si beve. Anche gli osti hanno diritto di vivere.

Fatte le quattro chiacchiere e magari cinque, bevuto e strabevuto, il camion non arriva. I camion, si sa, vanno piano. Per ingannare il tempo i tre possono fare una partita di bocce.

Dice il Rilampi: — Io non gioco. — Va bene, giocheranno gli altri due. Oh come giocano male. Sono proprio schiappe. E' una sofferenza guardarli e il Rilampi li prega di smettere. Poichè non ne vogliono sapere, si arrabbia ed entra nella partita. Il camion non arriva mai. A un certo momento il Rilampi ha il sospetto che non si voglia ingannare il tempo ma lui personalmente: infatti portando la propria sapienza bocciofila a misurarsi con una delle due schiappe ha perduto mille lire. Seccato si reca da un commissario di P. S. e ne segue denunzia.

Al processo il Rilampi, da parte lesa si trasforma in difensore dell'altra parte. Il giuoco si svolse nella massima regolarità ed egli perdette «perchè uno dei due doveva pur perdere».

— E allora — chiede il giudice meravigliato — perchè vi recaste a denunciare il vincitore?

— Io? Io non ho denunziato nessuno. Sono stato dal commissario e gli ho detto: Mi succede così e così.

— Intendevate lamentarvi.

— No, volevo sfogarmi. Mi seccava di avere perduto.

— E se vi seccava di perdere, perchè giocavate?

— Perchè potevo anche vincere.

Il giudice assolve l'imputato e licenzia il perdente, invitando entrambi a mantenere nei limiti delle questioni private le ulteriori partite.

La commemorazione di Gustavo Doglia

Il Segretario Federale Piero Gazzotti commemora il sacrificio di Gustavo Doglia, innanzi alla bella sede del Gruppo Rionale che porta il nome del Caduto. (Foto Gherlone).

La gita al Castello di Agliè della «Pro Arte e Cultura»

Col gentile consenso della Casa Ducale di Genova, la «Pro Arte e Cultura» ha portato ieri numerosi soci alla visita del Castello di Agliè, meravigliosa architettura del Borgaro. I visitatori ricevuti dal Podestà Vezzetti e dal Segretario politico, accolti, per incarico speciale delle LL. AA., dal cav. Niccolò Guiso che fu guida intelligente e gentile, non cessavano di ammirare e le splendide sale e i dipinti del Ricci, del Landolo, del Morgari, ecc., i busti dei Savoia, le ceramiche di Capodimonte e di Sèvres e le preziose raccolte ornitologiche.

Chiusa la visita del Castello e del magnifico parco, si recavano alla casa avita del poeta Guido Gozzano, ne riverirono la nonna novantenne, esultante per tanta dimostrazione e, invitati, si recavano alle magnifiche scuole erette colla munificenza del Podestà ed ivi il poeta Nino Costa, con alata parola, seppe efficacemente rievocare la dolce figura del compianto Guido, suscitando intensa commozione nel numeroso uditorio. Disse di lui con calore di ammiratore e di poeta, lesse da pari suo alcune delle sue poesie che ne rivelano il carattere, la dirittura, la sensibilità fine e sincera.

L'avv. Guiso volle gentilmente rendersi interprete dei presenti ringraziando, anche a nome delle LL. AA., delle Autorità intervenute e della popolazione di Agliè, la «Pro Arte e Cultura» della visita e il prof. Costa della sentita commemorazione del compianto poeta canavesano.

I funerali di Giuseppe Federico Piccilli

Questa mattina sono seguiti i funerali del giornalista cav. uff. Giuseppe Federico Piccilli, deceduto nel pomeriggio di sabato. All'accompagnamento funebre, mosso dall'abitazione dell'Estinto, in via Gioberti 78, sono intervenuti moltissimi conoscenti dello Scomparso. Il Direttorio del Sindacato fascista interprovinciale dei Giornalisti era rappresentato dai colleghi Carmelo Oddone de *La Stampa* e Paolo Michelotti de *La Gazzetta del Popolo*. Il Segretario del Sindacato, dottor Alfredo Signoretti aveva pure inviato un telegramma di condoglianze alla famiglia. Il Sindacato professionisti e artisti era presente con il gagliardetto e larga rappresentanza di soci.

Incendio

Verso le ore 8,30 di questa mattina, nello stabile situato in via Ormea 34, si sviluppava un incendio provocato dal surriscaldamento di un camino.

Le fiamme, appiccatesi alle capriate del tetto, distruggevano alcuni metri quadrati di copertura. I pompieri che, avvertiti telefonicamente, si erano recati sul posto, in tre quarti d'ora eliminavano ogni ulteriore pericolo. I danni ammontano a circa duemila lire.

Seguendo la Cronaca

GRANDE ASTA di TAPPETI PERSIANI
alla Galleria Corona, via Alfieri 3.

Oggi, alle ore 16, ultima definitiva grande «tornata» d'asta degli splendidi tappeti della Standard Carpet di Londra. Occasione che non deve essere assolutamente trascurata se si vogliono spendere bene i propri denari.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «La regina di Barriera» di Bonnequin e Coolus.
CHIARELLA (Comp. Siciliana T. Marcellini). — Ore 21,15: «Cittadino Nofrio», 3 atti comicissimi di A. Russo Giusti.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Madama Butterfly» di G. Puccini.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare allo zio» di Ma[illegible] e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA: dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.
AL PARCO. — Mostra Arianna Grandi. - Ingresso libero dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.
IMPERIAL: Ore 17: Thè; ore 21: Ballo.

I divertimenti

Tutti al CINEPALAZZO per LA MORTE IN VACANZA l'emozionante film
che anche ieri ha soggiogato l'immenso pubblico accorso ad ammirarlo.
La morte in vacanza con *Fredrich March* rinnova i grandi successi dei film più indovinati e appassionanti.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Il museo degli scandali», Eddie Cantor, G. Stuart. Edis. United-Artists.
AMBROSIO: «Primo amore», Gaynor-Farrell.
VITTORIA: I pescatori di spugne (prima) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «Il gatto e il violino», Novarro.
BALBO: «I Miserabili» e Gran Varietà.
MAFFEI: Bambola di carne e Gran Varietà. Prezzi diurni: 1,00-2-4; serali: 3-4,50-6.
SPLENDOR: Questa notte o mai più. 1,00.
IDEAL: La bella addormentata e Varietà.
ALPI: Un popolo in ginocchio. Barthelmess.
MARINO: «Perchè il mondo sappia e gli italiani ricordino» 1915-1918.
NAZIONALE: Vicino alle stelle. L. Young.
BORSA: «Amanti fuggitivi». M. Evans. 1,00.
PRINCIPE: «Lo sparviero» e Gran Varietà.
SAVOIA: Richiesto: Fra Diavolo, Crik-Crok.
REGINA: Piccolo cow-boy e Varietà. 1,00.
Cinema, c. Brescia: Casa Materna. Var.
OLIMPIA: Sedotta e Incendio Morro Castle.
PALAZZO: Morte in vacanza. Gran successo.
REX: Barbara Stanwyck in Sempre nel mio cuore. Jazz sinfonico, Ninna-Nanna, cartone.

AL SALONE GHERSI
scrosciano risate formidabili alle indescrivibili imprese eroicomiche di
EDDIE CANTOR
che con la sua comicità paradossale e vertiginosa conferisce un humour impagabile al superfilm
IL MUSEO DEGLI SCANDALI
Si preannuncia intanto il film storico sul Risorgimento Italiano:
TERESA CONFALONIERI
tratto dal dramma «Il Conte Aquila» di Rino Alessi. Interpreti *Marta Abba, Nerio Bernardi* e *Luigi Cimara*.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
3 GRANDI «VEDETTE»
reduci dai più grandi teatri d'Europa:
MONNA TYMGA DRESSLER ERA
i fenomeni della danza acrobatica;
THE MONGADOR
celebri giocolieri comici;
HARRY - AVERS - FOUR
vertiginosità - audacia - eleganza.
Sullo schermo *Sally O' Neyl* e *Greigton Chaney* nel film di sensazionali avventure «I pescatori di spugne».

CINE REX
Oggi prime visioni di
SEMPRE NEL MIO CUORE
con *Barbara Stanwyck*.
NEW YORK
fantasia per jazz-orchestra.
NINA-NANNA
cartone a colori di Walt Disney.

I MISERABILI e VARIETA': Successo PREZZI RIDOTTISSIMI L. 2,80
Valevoli tutte le riduzioni al Cinema Teatro Balbo.

CINE-VARIETA' IDEAL
Debutto dell'eccezionale programma di varietà: 4 Everston-Trio Hacantana-Duo Kovacsec-Grassi-Turma Riccardo. Nel film: «La bella addormentata».

IL FILM CHE TUTTA TORINO ATTENDE
Vicino alle stelle
con Spencer Tracy, Loretta Young, da oggi al Nazionale. Ingr. L. 2; ridur. 1,30.

Italia: a richiesta Angeli senza Paradiso
Torinese: La terribile notte nuziale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Ieri sera cristianamente come visse spirava l'

Avv. Nob. Alfredo Gibellini

Angosciati ne danno il doloroso annuncio: la consorte **Teresa n. Cridis** con le bimbe **Maria Luisa** e **Paola**, la sorella **Maria**, gli suoceri **Basilio** e **Maria Cridis**, le cugine **Luisa** ed **Elisa Gibellini** ed **Amalia Oreglia di S. Stefano Gibellini**, gli zii **Mattia Cridis** e **Vincenzo** e **Eugenia Fontana**, i cognati **Jacopo** e **Rosetta Durandi** ed i parenti tutti.

L'accompagnamento avrà luogo martedì 23 corr., alle ore 14,30, partendo da Corso Galileo Ferraris, N. 47.

Pompe Funebri Genta - Telefono 45-028

Nel Lo anniversario della morte del compianto

CARLO TOGNACCA

Giovedì 25 ottobre, alle ore 11, nella Parrocchia dei S. S. Angeli Custodi (Via Amedeo Avogadro) sarà celebrata la Messa in suffragio.

La Moglie ed il Figlio nel ricordarlo ai parenti, amici ed a tutti quanti lo amarono anticipano vivi ringraziamenti a tutte le persone che si uniranno alle loro preghiere.

Il giorno 20 Ottobre la Cara Salma è stata tumulata nella tomba di Famiglia nel Campo Primitivo del Cimitero Generale.

Giovedì 25 corr., alle ore 9, nella Chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza, si celebrerà il Funerale d'anniversario in suffragio della compianta

D.lla EDVIGE FALCONET

Il fratello e la Piccola Casa saranno riconoscenti a quanti vorranno loro unirsi nel pregare per quella bell'anima.

Appendice de *La Stampa della Sera* (12

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

I tre medici si riunirono per la seconda volta a consulto nella camera del primo piano in cui si trovava tuttora il ferito, vegliato sempre dalla figlia e dalle due infermiere.

Intanto, gli ispettori continuavano a frugare la casa, alla ricerca di indizi atti a diradare in qualche modo le tenebre che avvolgevano il dramma.

Il gruppo dei giornalisti, nella corte, andava aumentando. Essi cercavano di trarre deduzioni dall'andirivieni di cui erano testimoni, avvicinandosi prodigiosamente alla verità.

— Il banchiere Roinard, alla vigilia della catastrofe, si è suicidato, facendosi saltare le cervella. [illegible]

influenti, abituati a trattare a tu per tu coi ministri, telefonavano ai vari gabinetti, ricevendo preghiera di voler aspettare notizie precise per il pomeriggio.

Alla Borsa, avveniva la stessa cosa. Tutti sapevano ch'era accaduto qualcosa di grave e nell'attesa nervosa rimandavano le trattazioni a più tardi.

— Le grandi banche chiuderanno le casse Roinard!

— Macchè! Si serviranno dello scandalo per dare un esempio e per scoraggiare gli speculatori travolti...

— Interverrà il governo.

— E' troppo tardi, ormai... Roinard s'è ucciso! [illegible]

più potuto esser nascosta ad alcuno...

E Nina Roinard aveva preso il largo!...

Il giudice Maillavin, accasciato, quasi certo di dover rassegnare, di lì a poche ore, le dimissioni, s'era lasciato cadere su una poltrona, dimenticando perfino di tirarsi il solito baffo.

* * *

Un ispettore di polizia sostituì Giovanni alla porta che non veniva aperta che eccezionalmente.

Ad un tratto, mentre un agente era andato a procurarsi qualche sandwiches, una donna salì i pochi scalini e suonò.

Era Nina Roinard, calmissima, più pallida che mai nel suo abito nero. Cercò di sfuggire ai giornalisti che, stilografica in mano, la circondarono: fu costretta a coprirsi la faccia con le mani per non essere fotografata dai reporters.

Entrò rapidamente, attraversò il salone, irruppe nello studio ove regnava il massimo trambusto. Proprio in quell'istante il commissario di Saint Lazare stava telefonando che non aveva potuto trovare donna che rispondesse ai connotati forniti e due ispettori davano conto della loro ispezione al [illegible]

— E nemmeno cassette di sicurezza?

— Nulla! Sui registri della banca non figura affatto il suo nome!

Il giudice si volse, vide la signora che aspettava la fine di quel colloquio e lanciò un grido, non potendo trattenere il suo sbalordimento:

— Voi?

— Vi avevo dato la mia parola di onore... — ella soggiunse.

Vi fu un momento di silenzio. Soltanto Locca, che era all'apparecchio, continuò a parlare:

— Grazie... Potete interrompere la sorveglianza e le ricerche. E' già qui.

La giovine donna aveva udito e per la seconda volta un lieve sorriso sfiorò le sue labbra.

— Posso tornare nel mio appartamento? — domandò con la più straordinaria calma.

— Vorrei, prima, che mi diceste per quale ragione, compiendo prodigi acrobatici, siete sfuggita al pedinamento dell'agente che aveva avuto incarico di seguirvi...

Ella guardò il giudice negli occhi. E questi ebbe in quell'attimo, per la prima volta, la sensazione d'aver a che fare con un nemico agguerrito. [illegible]

[illegible]

(Continua)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Un vedovo nell'imbarazzo

Quando il signor Marco Felicetti entrò nello scompartimento, la signora corpulenta che occupava due posti presso il finestrino e il viaggiatore di commercio che stava cercando una sistemazione per poter schiacciare un sonnellino, ebbero un moto di raccapriccio. Un tipo simile, che aveva tutte le caratteristiche esteriori d'un beccamorti con l'aggiunta di segni evidenti e chiarissimi di gravi perturbamenti interiori, non era certo il più adatto per sollevare il morale all'inizio e durante un viaggio. Il signor Marco si lasciò cadere sul sedile, allungò le interminabili gambe fin sotto il sedile di fronte, incrociò le braccia, appoggiò il mento sul petto, puntò gli occhi sulle ginocchia e rimase così, immobile, finchè il treno, muovendosi, non cominciò ad imprimere alla sua testa un dondolio ritmico al quale egli non opponeva alcuna resistenza e che gli dava l'aspetto d'un macabro fantoccio.

La signora corpulenta sentì ben presto il bisogno di recarsi nel corridoio; ma poichè si trovò di fronte le gambe del signor Marco, fu costretta a chiedergli con la gentilezza che si usa coi sospetti porta-sfortuna:

— Permette, signore?

Ma il signore non solo non rispose, ma non si svegliò dal suo torpore e, quel che è peggio, non ritirò i trampoli che ostruivano il passaggio; si capiva benissimo che stava vagando lontano col pensiero.

— Permette, signore? — ella ripetè con voce più energica.

Identico risultato. Intanto la donna aveva avuto modo di osservare meglio lo strano viaggiatore: abito nero, cravatta nera, cappello nero; viso di un pallore cadaverico, occhi fissi; il ritratto del dolore, della disperazione. Allora sentì pietà di lui, non insistette nella sua richiesta di libero passaggio, alzò piano piano una delle sue pesanti gambe, scavalcò quelle di Marco, ripetè l'operazione con l'altra, si voltò per vedere se l'uomo nero si era svegliato poi sgusciò nel corridoio, felice del buon esito della sua manovra.

Marco non diede segno alcuno di essersi accorto della fuga, così come mostrò di non «sentire» lo sguardo fisso su di lui dell'altro viaggiatore che aveva seguito con curiosità le mosse della donna e lo guardava con quel senso di pietà che ispirano le persone visibilmente oppresse da un dolore. Marco continuava a lasciarsi dondolare passivamente dal treno; il viso pallido e impassibile che spiccava sinistramente sul nero dei vestiti e gli occhi fissi nel vuoto. Il vuoto. Per lui, in quel momento, non esisteva altro che il vuoto. Marco era un marito che andava a piangere sulla tomba della sua donna; meglio, andava a raggiungerla. Poichè ella era stata tutto per lui, attorno a lui Marco non vedeva e non sentiva altro che il vuoto assoluto.

Marco e Noemi avevan concluso un matrimonio ragionato; il loro «sì» non era stato strappato dall'incoscienza di chi si lascia guidare solo dall'entusiasmo suscitato dall'amore. Quando egli si era accorto d'aver compiuto i 35 anni, aveva ritenuto opportuno avere una moglie, una casa, un focolare. Ma voleva che la sua futura compagna fosse una persona gradevole, tranquilla e che apportasse una dote ragionevole. Si guardò attorno, così, senza fretta; ne parlò ai parenti che approvarono, si guardarono attorno a loro volta e scovarono la buona Noemi. Non era una di quelle donne che fanno colpo, che conquistano di prepotenza, che si impongono con una occhiata e un sorriso; ma era graziosa. Piccolina e rotondetta, aveva due fresche guancie sincere, degli occhi dolci, abitudini casalinghe, una salute eccellente e quella tal dote ragionevole che Marco esigeva. Si amarono? Nessuno di coloro che ebbero mano nella faccenda avrebbe saputo dirlo. Parlavano di tutto fuorchè d'amore; parole sdolcinate, promesse, giuramenti, tenerezze, non se ne prodigarono certo. Ma fin dal primo momento si piacquero, si stimarono e in breve si sposarono. E la loro unione fu perfetta.

Una sera — eran trascorsi circa dieci anni dal giorno del matrimonio — accadde un fatto straordinario. Marco e Noemi, dopo cena, erano seduti nella loro saletta. Chiusi nel circolo luminoso della stessa lampada, lui leggeva il giornale, lei cuciva: come tutte le sere, quando non uscivano. Noemi a un tratto levò con calma la testa, guardò suo marito, sorrise e con la sua dolce voce tranquilla disse:

— Marco...

— Che vuoi?

— Mi è venuta la voglia di dirti che sono felice. E sai a che pensavo, ora? Pensavo che se tu mi mancassi, io ti seguirei... che non potrei e non vorrei sopravviverti.

Marco balzò dalla sedia come colpito da una scarica elettrica. Guardò Noemi esterrefatto. Quel pensiero della morte non gli garbava per nulla. Anch'egli era felice, ma appunto perciò non vedeva la necessità di trattare certi argomenti. Che discorsi eran quelli? Tornò a sedersi, calmato dal sorriso che illuminava il volto della moglie. Sentiva che non poteva lasciar cadere così un discorso di tanta importanza, ma, preso alla sprovvista, non riusciva ad azzeccare una risposta qualsiasi. Però non riusciva, ora, a cacciarsi di testa la constatazione che era di qualche anno più vecchio della moglie e che non essendosi mai indugiato in lugubri previsioni, non si era neppure mai chiesto che avrebbe fatto se Noemi lo avesse preceduto nella tomba. Ed per lì, senza approfondire troppo la questione, decise senz'altro che non avrebbe più avuto per lui alcun scopo la vita, e con una calma che poteva stupire data la delicatezza dell'argomento, rispose un

— Anch'io — che non avrebbe convinto una moglie più esigente; poi aggiunse frettolosamente: — Ma senti, cara, non parliamo più di queste cose.

E riprese a leggere; o meglio, tentò di riprendere a leggere ma senza riuscirvi. Quella storia del morire gli ingarbugliava le idee e gli annebbiava la vista. Bisognava distrarsi. Si alzò, fece qualche passo poi si avvicinò a Noemi.

— Noemi... sai a che pensavo? Pensavo che noi non ci siam mai detto una volta sola: io t'amo.

— Toh!, è vero — ammise allegramente la moglie.

Era vero, infatti. Non se avevano mai sentito il bisogno. E non lo sentirono neppure quella sera.

Sei mesi dopo, Noemi lo lasciava per sempre e senza averlo vicino. Recatasi dai suoi genitori, attendeva il suo Marco che avrebbe trascorso con lei le vacanze e intanto gli scriveva delle buone lettere dolci e semplici dalle quali si sprigionava una consolante tenerezza. Una sera, tornando a casa, Marco si vide presentare un telegramma. Lo aperse con la solita calma, e lesse che la sua Noemi era morta. Investita da un'auto, portata all'ospedale, aveva avuto appena il tempo di dire ai suoi: «Salutatemi Marco», di raccomandar l'anima a Dio, poi aveva chiuso la sua esistenza. Marco si trascinò fino al suo studio, poi stramazzò a terra svenuto. Solo dopo una settimana potè alzarsi; era giunto il momento della grande decisione. Il ricordo di quella sera si era subito impadronito di lui. Sentì che doveva mantenere la promessa.

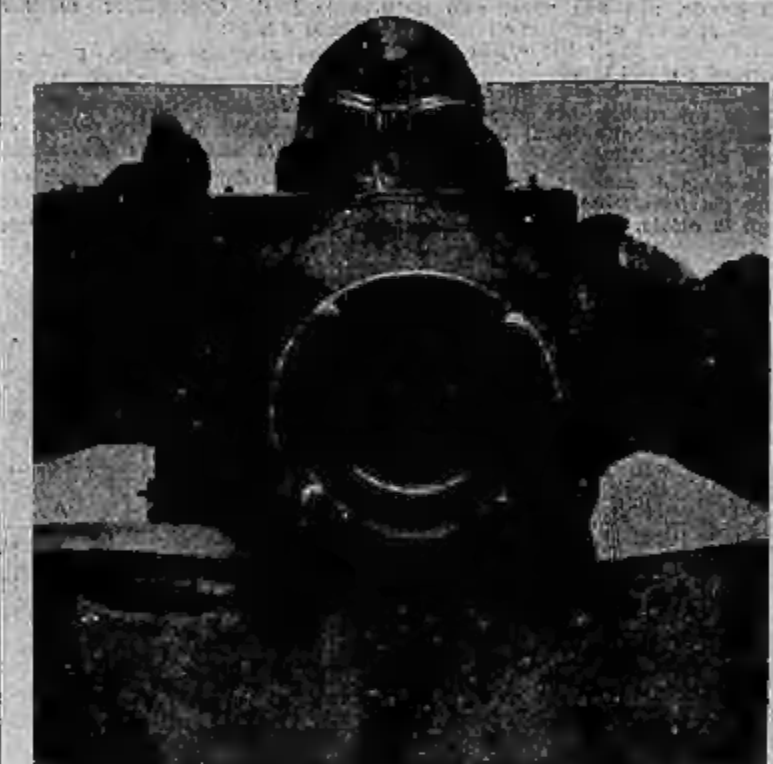
Si vestì a lutto, e partì per recarsi là dove avevan sepolto la sua Noemi. Non aveva valigie; non aveva con sè che una piccola arma. Non aveva riflettuto su quanto stava per fare perchè si trattava di cosa decisa, inevitabile, irrevocabile.

Viaggiava da un'ora, sempre immerso nella sua cupa tristezza. La sera stava calando sulla campagna. Il vento fresco che si ingolfava nello scompartimento colpì Marco, lo scosse, lo obbligò a uscire dal suo torpore, dalla sua immobilità.

Guardò l'ora: mancavano ancora due buone ore all'arrivo. Afferrò un giornale illustrato dimenticato da altri. Non per leggere; non se ne sentiva nè la forza nè la voglia, ma solo così per occupare l'occhio, per guardare le figure anche senza vederle nettamente. Voltava i fogli svogliatamente; distingueva appena i grossi titoli. Poi a poco a poco le illustrazioni presero contorni più nitidi, le parole cominciarono ad apparire più chiare. Potè leggiucchiare con fatica qualche brano; prestò maggior attenzione alla pagina umoristica; un disegno più vistoso degli altri lo attrasse, gli piacque, lesse le due frasi, domanda e risposta, che lo corredavano e non potè far a meno di ridere. Fu un attimo. Riprese il suo atteggiamento severo e buttò via la rivista. Ma al pensiero di quel riso sentì nascere dentro di sè un rimorso tormentoso, un'onta vergognosa. Non gli sembrava possibile che in lui potessero esistere due personalità: una, sinceramente accasciata dal dolore che si preparava a compiere un atto decisivo, l'altra che aveva la sfrontatezza di ridere in simili frangenti. Eppure non c'era da equivocare, da trovar giustificazioni. Aveva riso. In mezzo a tanta mestizia, a tanta disperazione, una frase umoristica qualunque aveva avuto la forza di sovrapporsi alla sua angoscia, al suo dolore che non doveva, non voleva aver conforto, e di farlo ridere, di dargli dell'allegrezza. Ma allora, pensava il povero Marco esterrefatto, stupito, incredulo, ma allora se domani io fossi ancora vivo, ciò che non posso ammettere, se fossi ancora vivo, io sarei capace di riprendere la mia solita vita, di godere la vita, di ridere, di divertirmi, di assaporare il divertimento! Ma il gesto che io vado a compiere sulla tomba della mia Noemi, ch'io vado certamente a compiere perchè vi è un'intesa fra me e lei, perchè io ho un debito da pagare, allora questo gesto non ha più nessun valore, è una cosa meccanica ch'io faccio come se mi presentassi a uno sportello di banca a ritirare una cambiale. A che serve l'atto materiale quando non è sorretto dall'intimo convincimento che esso è necessario, doveroso, improrogabile? A nulla. Diviene un gesto senza bellezza e senza sincerità.

E mentre la mente del disgraziato vedovo si andava arrabattando penosamente per trovare una soluzione al tremendo problema che lo tormentava, il treno prese a rallentare; apparvero alcune luci che a mano a mano si andarono infittendo accompagnate da un vago insieme di rumori che indicavano l'avvicinarsi di una città. Marco sporse il capo dal finestrino, guardò l'ora come se volesse controllare la puntualità del treno e quando questo fu fermo sotto l'immenso atrio d'una grande stazione, aprì macchinalmente lo sportello e discese. Ma non fu capace di seguire subito l'ondata dei viaggiatori che si avviavano verso l'uscita. Rimase fermo sul marciapiedi fin che il treno, lentamente, quasi per dargli il tempo di pentirsi, riprese la sua corsa nel buio, verso il paese ove Noemi dormiva per sempre nel piccolo cimitero silenzioso, in attesa che il suo Marco venisse almeno a dirle addio...

Ugo Lopez.

L'"Occhio del mondo" nell'opinione di Leni Riefenstahl

Tutto vuol osservare l'«Occhio del mondo».

L'«Occhio del Mondo» non ammette più la mediocrità: il pubblico vuole sempre vedere del nuovo od anche avvenimenti giornalieri, purchè da un nuovo punto di vista o sotto una speciale prospettiva. L'«Occhio del Mondo», insaziabile, vuol essere dappertutto: vuol vedere in faccia il corridore, trasfigurato dall'impressione della velocità; vorrebbe vedere gli animali viventi nelle profondità dell'oceano o l'aquila librata nel volo; vorrebbe penetrare nelle foreste vergini ad osservare la crescita di un fiore. Vuol vedere la giornata, coi suoi avvenimenti grandi e piccoli, che diventeranno la storia, e i fatti di ieri e di oggi che diventano l'eternità.

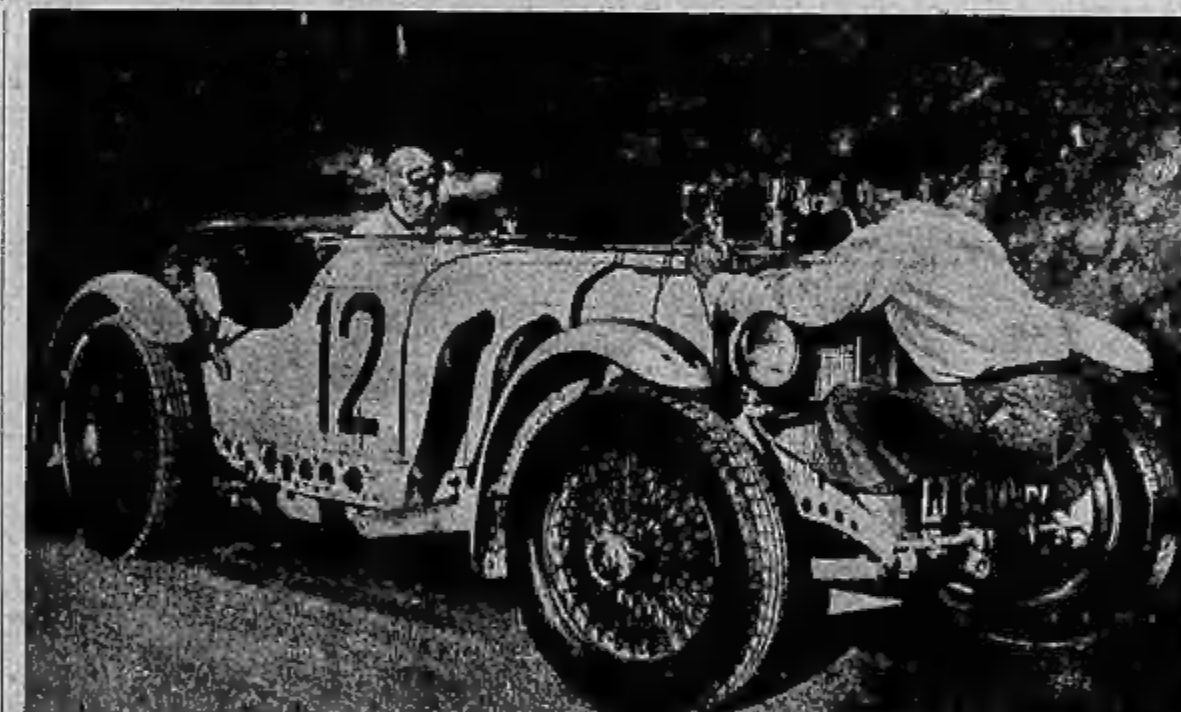
Tutto vuol osservare l'«Occhio del Mondo» e dimentica che l'apparecchio di presa pesa un quintale ed abbisogna di un eroe: l'uomo della camera.

Il Congresso di Norimberga

«Durante l'esecuzione dei miei films — dice Leni R. — ho veduto l'avventuroso eroismo degli operatori che eseguivano pazzeschi ardimenti di acrobazia in alta montagna o arrischiavano la vita sui ghiacciai della Groenlandia; ed ho provato anche altri eroismi di infinita pazienza e tenacia, quando aspettavamo per giorni e settimane un giorno di sole, un'aurora, un'intonazione di cielo. E poichè conosco a fondo il lavoro degli operatori, ho di loro una infinita stima: e forse per questo ho collaborato con loro recentemente a Norimberga, con tanto successo e con tanto entusiasmo».

Centoventi uomini hanno lavorato sotto la guida di una donna nei dieci giorni del congresso del partito, durante i quali vennero eseguiti circa centomila metri di film.

«Naturalmente avevamo un piano — prosegue Leni R. — indicato dal programma del congresso: ma se avessimo lavorato solamente in base a tale programma, sarebbe venuto fuori al più un film del congresso, non il film del congresso. Si può fissare un avvenimento esteriore, una marcia, una fiaccolata, un discorso, l'entusiasmo degli spettatori; ma un tale film resterebbe muto se non si riuscisse a fissare l'avvenimento interiore di una tale manifestazione ed a far risuonare e vibrare il contenuto spirituale e di fede di quei giorni.

A destra: Pazzeschi ardimenti di operatori in alta montagna.

Una posizione alquanto scomoda per un operatore seduto su una automobile in corsa

Pensate alla gran piazza intitolata a Hitler, piena zeppa di gente che guarda anche dalle finestre, per ore ed ore, il passaggio delle truppe; sempre nuove file si succedono e le braccia si alzano a salutare il Führer. E' stato un avvenimento indimenticabile e profondamente commovente per quanti vi hanno assistito. Ma se dovessimo mostrare sullo schermo colonne che marciano per ore ed ore, sempre dallo stesso punto di vista, come accade alla maggior parte degli spettatori, la riproduzione nel film diventerebbe una monotona e stucchevole ripetizione. No, l'avvenimento dovette essere «composto» come un pezzo di musica. Dovemmo centuplicare l'occhio dello spettatore, essere presenti in ogni luogo, alla partenza dal campo, durante la marcia nelle strade, dinanzi la ressa degli spettatori plaudenti e nelle file dei passi cadenzati; poi si dovette esprimere il crescendo delle varie scene, fino alla sfilata davanti al Führer, e mostrare come si rispecchiava nel viso di ognuno la gioia del momento, della partenza, dell'eco della marcia a traverso le strade di Norimberga. Ciò che a Norimberga durò molte ore è condensato in un quarto d'ora di film; ciò che centinaia o migliaia di spettatori hanno ammirato, sparsi nei vari punti della città, ora è riunito come un avvenimento solo, che milioni di spettatori rivivranno...».

Fotografare il pubblico

In una simile opera d'arte vien meno qualunque piano d'azione; il successo dipende unicamente dall'intuito e forse più che mai dall'intuito di una donna, il cui istinto e la cui capacità di intuizione superano sovente la logica dell'uomo.

«Ho voluto fissare il gran discorso culturale del Führer in modo da sentirne l'effetto e la eco, così come furono sentiti a Norimberga. Ho dunque fatto fotografare il pubblico nel teatro Apollo, a sua insaputa, da dietro il telone dell'orchestra ed ho così fissato l'espressione dei volti durante il discorso del Führer. Ho voluto fissare incontri e scene inosservate, poichè appunto ciò che è casuale ed apparentemente secondario mi parve specialmente significativo in quei giorni, perchè non vi era nulla di artificioso e tutto dimostrava all'uomo tedesco ciò che egli è, e ciò che è ora divenuto. Ed abbiamo lavorato con teleobbiettivi, con lenti gigantesche, colle quali riuscimmo ad eseguire grandi formati a trenta metri di distanza...

"Comporre" la storia

Un tale problema non era stato imposto all'arte cinematografica prima d'ora: trasformare un avvenimento di decine di migliaia di persone in un avvenimento per milioni di uomini; creare un'opera d'arte da un evento qualsiasi, da una serie di giornate «comporre» la storia del mondo.

«Presenza di spirito e pazienza, nervi d'acciaio e forza fisica inesauribile sono necessari all'eroismo dell'operatore: ed a Norimberga ne hanno dato prova. Una incredibile tensione spirituale ed una gioia indescrivibile accompagnavano il nostro lavoro e ci fecero sopportare ogni fatica. Tutti i nostri operatori sapevano che ciò che loro sfuggiva al momento non era più ritrovabile mai; tutto era istantaneo e non ripetibile; ed anche questa enorme tensione, questa condensazione di tutte le forze in un solo momento, hanno dell'eroismo!

Ho una stima sconfinata di questi eroi della camera: ed ora, quando mi passano dinanzi agli occhi le innumeri scene del Congresso del Partito — che saranno proiettate prima di Natale in pubblico, sotto il titolo dettato dal Führer: «Il trionfo della volontà» — sento una profonda riconoscenza per «l'uomo della camera».

* * *

A sinistra: Su un'alta torre, durante il Congresso nazista di Norimberga.

Una casa che si sposta

Riga, lunedì sera.

(W.). Telegrafano da Mosca che per la seconda volta, è stata rimossa la casa di tre piani, posta sulla via Maseeska num. 15, sotto la direzione dell'ing. Kulajof, ed è stata collocata alcune centinaia di metri distante.

Un Centro internazionale di radiobiologia istituito in Italia

La Società Internazionale di radiobiologia è stata autorizzata a fondare a Venezia un Centro internazionale di radiobiologia da intitolarsi al nome di «Luigi Galvani».

Sono in tal modo realizzati i voti che il I Congresso internazionale di radiobiologia ha formulati nelle sue sedute settembrine tenutesi precisamente a Venezia. Uomini di scienza, cultori della fisica ed esperti della biologia, indagatori di problemi che sino a poco tempo addietro sembravano avvolti nel mistero e che ora lasciano già intravedere spiragli per rivelazioni in avvenire, maestri di laboratorio, precisi e scrupolosi osservatori e — perchè no? — più giovani sognatori, ansiosi di penetrare nell'impenetrabile, ad una voce hanno allora espresso il bisogno della fondazione di un Centro internazionale per la coordinazione delle indagini, per la centralizzazione di tutti gli sforzi che nelle varie parti del mondo si fanno per la soluzione di problemi sì ardui.

Il Congresso di Venezia, se pure ha raccolto i pionieri della radiobiologia convenuti da ogni Paese, se pure ha valso a mettere sul tappeto delle discussioni interessantissime questioni, giustamente è stato definito come il momento inaugurale della nuova scienza. Le ampie discussioni delle varie sedute hanno chiaramente messo in evidenza quanto vi è da attendere dalla radiobiologia attraverso la intima collaborazione dei fisici e dei biologi.

Basta ricordare qualcuno dei temi discussi per illuminarci sulla complessità delle indagini che attendono i ricercatori all'opera. Ne citiamo a caso qualcuno. Ecco così quello dei raggi mitogenetici, scoperti dal Gurwitsch e dopo di lui studiati da numerosi autori, tra i quali sono in prima linea gli italiani. Il punto fondamentale consiste nel fatto che questi raggi sono capaci di influenzare la moltiplicazione delle cellule animali. La prima esperienza, in realtà, è stata fatta su cellule vegetali; vale la pena ricordarla.

Il Gurwitsch, collocata una radice giovane di cipolla perpendicolarmente sopra un'altra radice di cipolla, alla distanza di tre millimetri, dopo di averla lasciata agire per alcune ore, notò che la radice sottostante presentava uno sviluppo maggiore; le sue cellule sotto l'influsso della radice soprastante si moltiplicavano in modo assai più rapido di quelle delle parti vicine non influenzate. Egli ne dedusse che dalla radice sovrastante emanassero dei raggi — che chiamò appunto mitogenetici — che influenzassero l'attività di proliferazione cellulare della radice sottostante. Riuscì più tardi a scoprire questo potere induttore anche per i batteri, il lievito di birra, gli embrioni, il sangue, ecc. Il potere radiante del sangue è anzi attualmente misurabile; esso diminuisce in certe circostanze, come nel digiuno, nella fatica, in alcuni stati tossici, ecc. Certo esso è un fenomeno complesso e come tale va sempre più studiato.

Interessante questione di radiobiologia è anche quella dei fenomeni fotodinamici, intravvisti per primo dal Raab, che nel 1900, constatò che l'acridina, sostanza capace di vivace fluorescenza, può uccidere degli infusori a luce diurna in una data soluzione che resta invece innocua al buio. Le sostanze ad azione fotodinamica sono numerose; alcune introdotte nel nostro corpo agiscono anche in soluzioni diluitissime, purchè colpite da raggi di una determinata zona spettrale.

Sui processi biologici dipendenti dalla luce le ricerche sono poi sempre aperte. Un eccesso di radiazioni può essere utile o dannoso a seconda delle dosi, sia che provengano dal sole o siano quelle di Röntgen.

Ma un nuovo problema è quello affacciato al Congresso di Venezia dal prof. Rivera, che ha notato nuove proprietà di alcuni metalli ad influenza biologica e che egli ritiene dovuta a radiazioni di tipo «corpuscolare».

Il punto veramente affascinante della radiobiologia resta peraltro la questione dei raggi cosmici, dal cui studio scaturisce tutto un grande nuovo capitolo della scienza medica, compendiato nella cosmobiologia e nella cosmopatologia.

Fenomeni vitali e fenomeni vibratori si intrecciano a tal punto che la loro indagine è tutt'altro che semplice e merita un ben attrezzato Centro, ove mezzi e uomini sappiano intelligentemente collaborare.

L'accertamento e l'interpretazione dell'influenza del campo elettrico dell'atmosfera sui fenomeni biologici, già intravvista nel secolo XVIII dall'abate Mollet, sono ancora sul terreno dei dibattiti.

Da Venezia dal nuovo Istituto internazionale certamente dovremo attenderci in un prossimo avvenire nuove acquisizioni per la scienza. Il nome cui è intitolato il Centro «Luigi Galvani», il nome dello scienziato che ha presieduto il Congresso, Guglielmo Marconi, la fiducia riposta in lui dagli scienziati stranieri, sono tutti elementi di buon auspicio.

Dott. Avi.

15 impiegati di una ditta si sposano contemporaneamente

Norimberga, lunedì sera.

A Norimberga tutti e quindici gli impiegati di uno studio fotografico hanno deciso di sposare nello stesso giorno. L'intera cittadinanza ha seguito con interesse questo insolito episodio di nuzialità e anche il primo borgomastro ha voluto esprimere ai 30 sposi novelli le proprie congratulazioni. La campagna per la difesa della famiglia sta dunque recando i suoi frutti anche in Germania. Perchè i propagandisti della lotta demografica possano registrare un vero successo è però necessario che al più fra un anno quei 30 cittadini siano diventati 45.

Lunedì 22 Ottobre 1934 — Anno XII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 — Num. 251 — TORINO —

IN MARGINE A « CAMPO DI MAGGIO »

L'Isola d'Elba rivive l'epopea napoleonica

PORTOFERRAIO, ottobre.

All'Elba la Forzano Film sta realizzando molte parti importantissime nell'edizione italiana e tedesca di Campo di Maggio. Questa isola d'incanti e di delizie è in questi giorni più brillante del solito. Napoleone I, anzi i due Napoleoni: Racca e Krauss... fischiettando come era solito fare quello autentico, con i loro Marescialli, Generali, Ufficiali, nelle uniformi fiammanti e sgargianti vanno e vengono per le vie e le piazze della città in attesa di esser girati.

Le fanciulle elbane danno la caccia al divo e posano a Greta Garbo. Divo niente: quindi i Rodolfo Valentino nostrani sono... disoccupati.

Paoletta sarà incarnata — l'oggettiva è esatta — da una bellissima donna elbana.

L'orgoglio degli elbani

I popolani ingaggiati per l'esercito napoleonico sembra che nella loro vita non abbiano fatto che il mestiere della... comparsa. Fieri nelle loro uniformi, con i baffi spioventi alla francese, con una impronta di spirito eccezionale, assolvono il loro compito e... riscuotono la cinquina militarmente.

La cittadinanza si è già assuefatta a questa vita movimentata. Il primo giorno una folla di curiosi e di ragazzi schiamazzava intorno all'esercito napoleonico, pigliando a gabbo questo o quello che per loro... pari sono. Poi è subentrata l'indifferenza, la truppa napoleonica per gli elbani è diventata una truppa regolare.

Per la réclame dell'Elba questo film di Forzano fa più di mille gite turistiche messe in fila. Ma scherziamo?

Tutto il mondo annuncia questa rievocazione elbana del soggiorno di Napoleone I, in questa terra di sogni e di bellezze. Giovacchino Forzano meriterebbe un monumento sulla Granguardia, al cospetto della darsena che fu spettatrice dell'arrivo e della partenza dell'Imperatore.

Lacona, Norsi, Lido, i Mulini, il Gallo, sono stati teatro delle gesta... cinematografiche del « Petit Caporal ».

Giornalisti stranieri ed italiani arrivano e partono, telegrafano e scrivono, e tutti in coro esaltano questo lavoro della Forzano Film, che incede maestoso verso il trionfo. Madre natura, prodiga di splendore, di arte, di sapienza, è a servizio di Giovacchino Forzano il quale ci darà il più grande capolavoro della cinematografia italiana, il film storico più esatto, più completo più impressionante.

Gli elbani sono orgogliosi di contribuire con gli scenari meravigliosi della loro terra, con la storia del loro paese a questo super colosso che Benito Mussolini ha voluto si realizzasse a gloria dell'Italia fascista.

La parte più importante del film sarà la partenza di Napoleone I che verrà realizzata scrupolosamente, cronometrata... all'attimo fuggente.

Napoleone scruta il mare

E' l'imbrunire del 26 Febbraio 1815. Napoleone scruta il mare col suo lungo cannocchiale indagatore, giù, lontano, lontano, fino all'orizzonte, oltre l'orizzonte. Bonaccia completa: aria sapida e frizzante. Il barometro è inchiodato a sud-sud-est (mezzogiorno-scirocco); qualche nube corre frettolosa verso terra di Francia. Della Pernice, il brick di Campbell, non si ha notizia. Il carceriere inglese ha tagliato la corda da due giorni per Livorno, si dice attratto dal fascino di una donna deliziosissima; una còrsa. Un'alleata dell'Imperatore? Forse... Era sicuro che Napoleone I non si sarebbe allontanato dall'Elba. Aveva sempre nelle orecchie la promessa di Lui: « Io non esisto più; io non mi occupo che della mia famiglia, della mia casa, e dei miei alberi ».

Sir Campbell prima di partire da Portoferraio si era incontrato con l'Imperatore il quale gli aveva fatto, calcolato e tempestivo, augurio di buon viaggio e di felice ritorno.

— Tutto è pronto per la partenza? — domandò di scatto l'Imperatore.

— Tutto, Sire — risponde [illegible] Foresi che gli era più vicino, in adorazione, nel giardino della Palazzina dei Mulini.

Napoleone corre nel salone centrale dove Madama Madre e Paolina, ad una finestra, in lacrime, spiavano le sue mosse.

Brevi parole:

— Mamma parto, beneditemi! —

FORZANO e KRAUSS.

E dopo un abbraccio ed un bacio fugge per paura che costoro si accorgano della sua commozione.

L'invocazione della benedizione della Madre in quel momento della sua vita si può considerare l'espressione più sincera di questo « grande » di cui oggi tutti gli storici si occupano con tanto vivo interesse.

La dolce Paulette

Nessuna festa. Accompagnato dal suo seguito — non prima di essersi voltato più volte verso la Palazzina dei Mulini dove Letizia, mater dolorosa, e Paulette, la sua dolce Paulette, dal [illegible] splendor degli occhi tumidi, salutano coi fazzoletti bagnati dal pianto — attraversa via Ferrandini, la Scalinata del « Pompone », Piazza d'Arme, via San Giovanni, Piazza della Granguardia e giunge a Porta a Mare. Una folla è ad attenderlo all'Imbarcadero.

Buio pesto. E' una [illegible], la luna non è ancora uscita dal suo nascondiglio. I quattro lampioni ad olio lungo la calata aggrappati alle solide mura medicee sono l'unico spiraglio di luce che illumini quel luogo e tutta quella gente ammassata, compatta, stretta fra la quale non filtrerebbe neppure il proverbiale chicco di panico.

Bisognò usare violenza per formare un corridoio che potesse permettere all'Imperatore di raggiungere l'Imbarcadero.

Tutti vogliono baciargli gli abiti, le mani, toccarlo, carezzarlo. E' una frenesia. E in tutto quel trambusto, non una parola, non una voce: solo un palpito di cento e cento cuori.

— Toscani, figli miei: affido a voi mia madre e mia sorella!

Queste furono le sue ultime parole salendo sul canotto che lo portò all'Inconstant ancorato fra il Gallo e la Torre del Martello.

Un colpo di cannone che dilania il cuore dei terrazzani, tutti ai [illegible] lungo la calata, annunzia la partenza del brick imperiale... Il vento gonfia le vele... con un sospiro di sollievo. La squadra passa a tribordo la Linguella, il Bastione di San Giuseppe e monta la Punta del Fanale favorita da vento propizio.

Prima di partire Napoleone indirizzava questo « suo grido d'amore » a Cristino Lapi, Governatore militare dell'Isola d'Elba:

« Parto dall'Isola d'Elba. Sono rimasto grandemente soddisfatto del contegno dei suoi abitanti. Confido ad essi la custodia di questo paese, al quale annetto una grande importanza.

« Non posso dar loro una prova più grande di fiducia di quella di lasciare dopo la partenza delle truppe, affidata alla loro protezione, mia madre e mia sorella.

« I membri della Giunta e gli abitanti tutti dell'Isola possono fare assegnamento sulla mia benevolenza e sulla mia speciale protezione ».

Ben dice il Mellini: « Più solenne e più onorevole diploma di nobiltà non poteva darsi ad un popolo! ».

Va notato questo interessante particolare: nello stesso istante che la piccola flotta napoleonica salpava le ancore partivano per il continente alcuni emissari per preparare all'imperatore un rifugio in caso di mancato successo.

I suoi fidi non avevano dimenticato quello che capitò a Napoleone alla sua partenza dalla Francia, che dovette trasformarsi in postiglione se non volle essere lapidato dalla folla.

Avignone, Orgon, tutta la Provenza non lo risparmiarono davvero. Furono le stazioni più umilianti della sua via crucis.

Come lo avrebbero accolto al ritorno? C'era sempre in agguato quella canaglia « ch'è uomo disperso che nome non ha »?

RACCA (Napoleone), M. GIORDA (Cambronne) e generali del seguito

Il mezzogiorno-scirocco, da prima propizio per la sua cicacità, finì per quietarsi nella notte. Al mattino il naviglio era ancora a Capo Sant'Andrea, come paralizzato, facendo a stento i proverbiali tre passi in un mattone. Napoleone pareva furibondo, si scagliò contro tutti i santi, sputò veleno contro il destino che lo perseguitava senza tregua.

Sotto il sole la Corsica si delineò, e poterono scorgere nelle sue vicinanze le fregate Giglio e Melpomene che incrociavano come se cercassero ansiosamente qualcuno.

Ci fu un momento di fifa, fra l'equipaggio e la truppa. Si pensò ad un agguato, ma Napoleone I intervenne energicamente, tagliò corto alle preoccupazioni inconsulte dei suoi uomini.

Meno male che il vento riprese a soffiare e poterono essere scorazzati oltre la Capraia e Gorgona dove però trovarono altre navi che furono causa di altri timori.

Falso allarme anche questa volta. In ogni modo l'Imperatore aveva dato disposizioni per l'abbordaggio alle navi [illegible] ingaggiare una battaglia a corpo a corpo, fidando ciecamente nel coraggio e nel valore della sua truppa.

Un falso allarme

Si trattava del brik Zeffiro comandato dal capitano Andrieux. Vista l'intenzione pacifica della nave gli animi si tranquillizzarono. Dopo i saluti d'uso il capitano Andrieux domandò premurosamente notizie di Napoleone all'Elba. L'Imperatore sorrise, strappò di mano il megafono al cap. Chotard e rispose contraffacendo la voce.

— Benone! Magnificamente!

E ripresero la loro rotta.

Prima di lasciare l'Elba Napoleone I aveva scritto tre proclami che dovevano essere lanciati al suo arrivo in terra di Francia. Li dettò a ricopiare a Flury De Chabulon ma non fu possibile capirli. L'Imperatore più nervoso del solito aveva fatto degli sgorbi indecifrabili che non riuscì — tutto dire — neppure lui a tradurre.

Dovette supplire con la memoria e ridettare i proclami facendone una seconda edizione... riveduta e corretta.

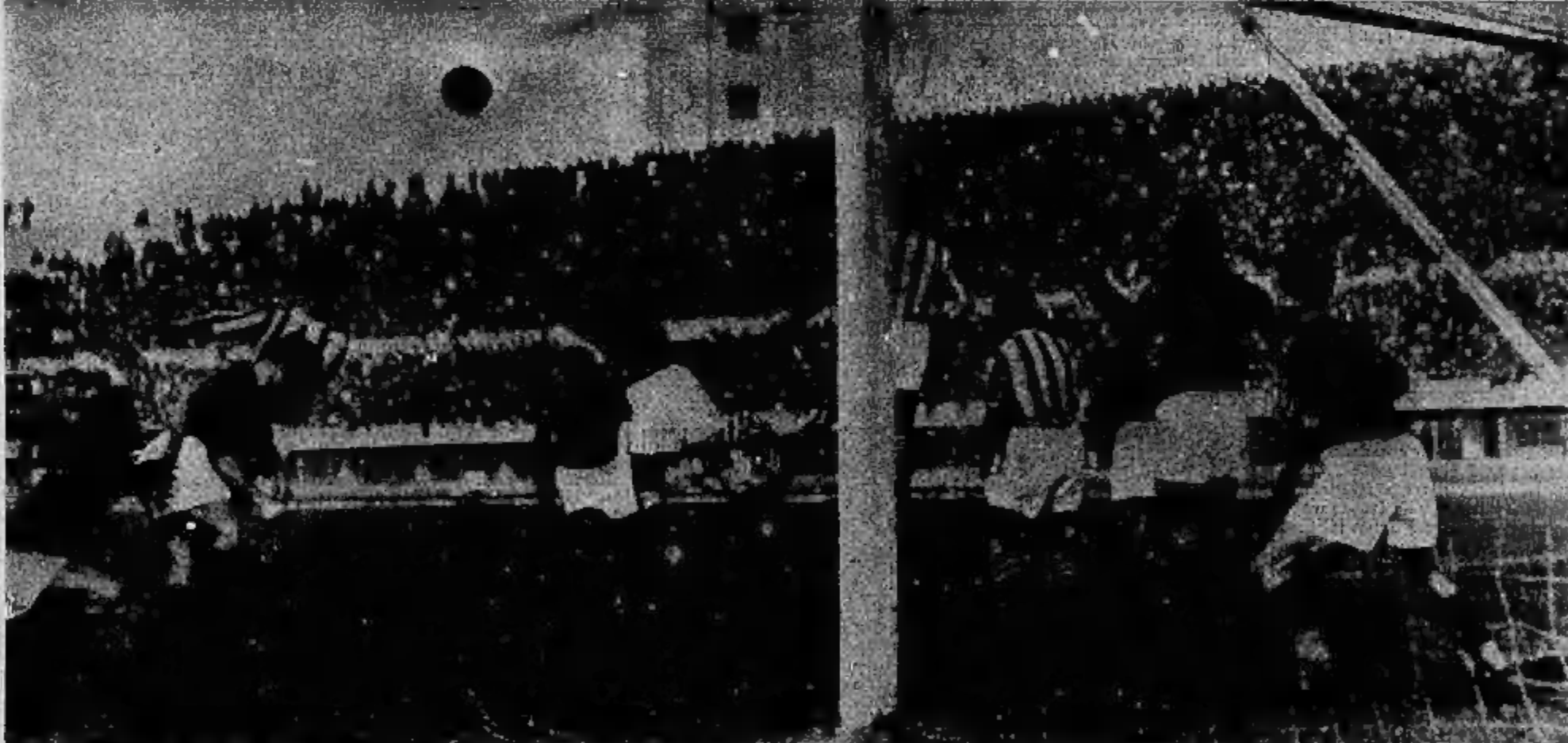
Il primo marzo la flotta napoleonica dava fondo nel Golfo di Juan.

Prendono parte al film i seguenti artisti:

Per l'edizione italiana sono: Corrado Racca, Napoleone; Marcello Giorda, Chambronne; Madama Mère, Emilia Varini; Fouché, Enzo Biliotti; Malet, Gino Soldarelli; Metternich, Giorgio Capecchi, ecc. ecc. Per l'edizione tedesca: Krauss, Napoleone; Gruendgen, Fouché; von Winterstein, Blucher; Else Wagner, Laetitia; Woss, Wellington; Von Cleve, Oberst; Rose Stradner ed altri ancora.

Regista per l'edizione italiana Forzano, per la tedesca Wenzler. Operatori per la tedesca Lagorio, per l'italiana Mario Albertelli.

Sandro Foresi

La partita Juventus-Torino (1-1) allo Stadio Mussolini

Una pericolosa situazione sotto la porta del Torino salvata da Maina. (Foto Gherlone)

Gli spettacoli

ALFIERI

Stasera primo « lunedì popolare » con la *Regina di Biarritz*

All'« Alfieri », la « Compagnia dei comici italiani », riprendendo una vecchia tradizione già in uso al Teatro Carignano, dà questa sera il primo degli annunciati « lunedì popolari », rappresentando la *Regina di Biarritz*, tre atti di Hennequin e Coolus.

VITTORIO

Ultima di *Madama Butterfly*

Al « Vittorio Emanuele » serata a prezzi popolarissimi con l'ultima rappresentazione di *Madama Butterfly*. Protagonista Lucrezia Enescu.

CHIARELLA

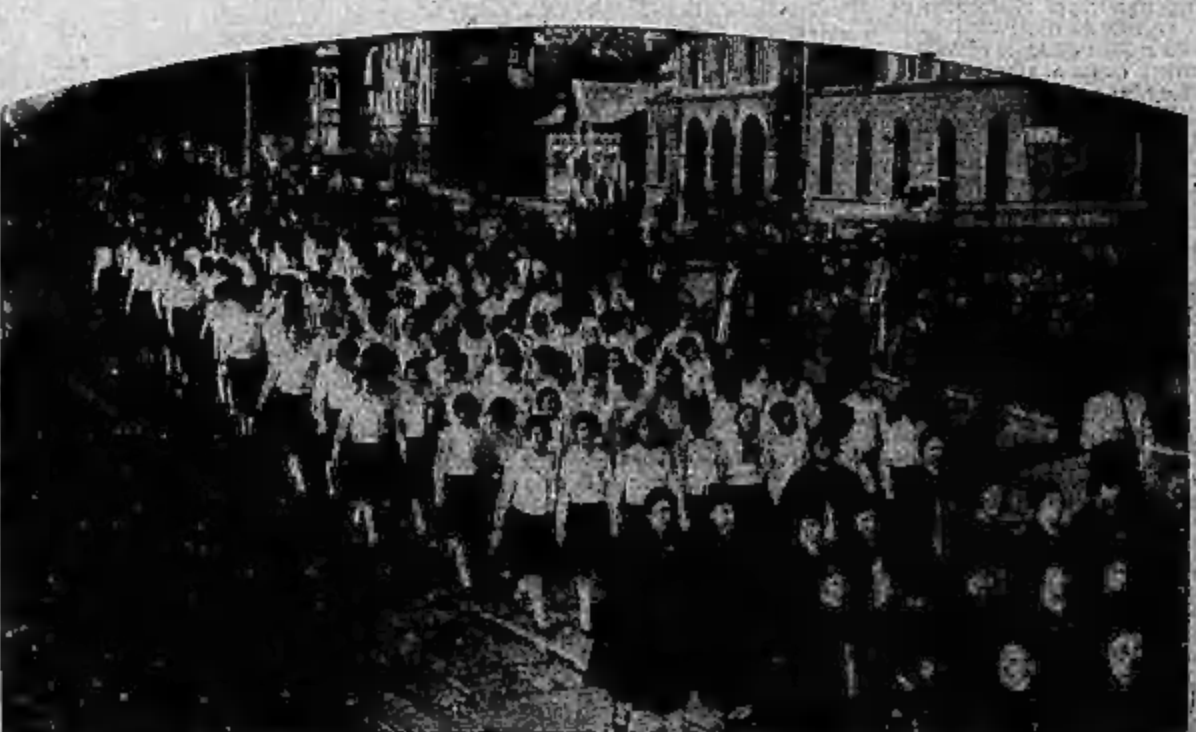
Il debutto della Comp.ia Marcellini rimandato a domani

Al « Chiarella » il debutto della Compagnia dialettale siciliana diretta da Tommaso Marcellini, che doveva avvenire questa sera, è stato rimandato a domani. La Compagnia si presenterà con una novità di A. Russo Giusti, *Cittadino Nofrio*, tre atti comici.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,40: Radio giornalino di Spumettino. — 17,10: Musica da ballo. — 17,50: Comun. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro. — 19,15-20: Notizie in lingua estera. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. — 20,40: Musiche richieste dai radio ascoltatori. — 21,40: Convers. di Gigi Michelotti: « Un uomo eccezionale e un parco meraviglioso ». — 22: Concerto di musica da camera col concorso del quartetto dell'Eiar e del pianista M.o Luigi Gallino. Musiche di Schubert e Bach. Dopo il [illegible] fino alle 23: Dischi.

Settemila allievi delle scuole medie torinesi inaugurano il nuovo anno scolastico

A sinistra: Sfilano per le strade cittadine le allieve delle Scuole secondarie partecipanti alla cerimonia inaugurale del nuovo anno scolastico.

A destra: L'aspetto del Teatro Vittorio Emanuele durante la premiazione degli alunni della Scuola tecnica di San Carlo.

(FOTO GHERLONE)

Quattrocentocinquanta premi distribuiti agli alunni della Scuola tecnica di San Carlo